

NATURA NOSTRA di Fulco Pratesi

COME PROTEGGERE L'ACQUA DI ROMA



Una cascata nell'Appennino centrale. A destra: una mucca allata il suo vitellino. Sotto: cervi nel Parco dello Stelvio.

La sorgente, posta alle pendici del Simbruini, circondata da alberi vetusti e da massi vellutati di muschio, dava un'idea di inattesa purezza. Purtroppo, da una capanna di legno nascosta nell'umido, tasciva, raccasta un brandello di cartina igienica.

Questa scena, registrata da un funzionario dell'Ufficio Parchi della Regione Lazio, non deve meravigliare: ormai quasi tutte le sorgenti, le poie, gli effluvi che sgorgano alla base dei massicci calcarei di gran parte degli Appennini risultano contaminati da liquami fognari, il meccanismo è abbastanza semplice: i nuovi insediamenti turistici costruiti sugli altipiani negli ultimi anni scaricano i loro liquami in pozzi neri, non essendo fognature. Questi percolano nelle fessure delle rocce e scendono ad inquinare le falde. I villaggi turistici di Livata, Campo Staffi, Campaegli, Arcinazzo hanno gravemente contaminato le sorgenti dell'Acqua Marcia che riforniscono Roma e l'acquedotto del Simbruino. Per ovviare a questo grave rischio è stata prevista una fognatura del costo di decine di miliardi di lire, ma a causa della difficoltà di mettere d'accordo i sindaci della zona, non si è fatto ancora nulla. Si spera che la prossima realizzazione del parco naturale del Simbruini serva, almeno, a bloccare altri insediamenti. In un altro caso esemplare riguarda l'acquedotto Appio-Alessandrino, anch'esso al servizio di Roma: la costruzione di centinaia di case abusive nell'area delle opere di presa nel Comune di Zagorolo ha portato all'inquinamento massiccio dell'acquedotto. Ed ora, tutta o quasi l'acqua della Capitale deve essere clorata per evitare inconvenienti alla salute pubblica.

Ma l'acquedotto principale al servizio di Roma (10 mila litri al secondo) è quello del Peschiera, posto alle basi del massiccio del monte Maria in provincia di Rieti. Tutta l'area, compresi i grandi piani carsici da cui l'acqua proviene, è ancora intatta: ma basta che a qualche speculatore insimonia con i sindaci della zona venga in mente di creare in quei luoghi un villaggio turistico, per contaminare immediatamente il grande acquedotto. Per evitare ciò, l'Azienda Comunale Elettricità ed Acque (Acea), d'accordo con il Wwf, sta tentando di far istituire, su tutto il massiccio, un parco naturale che oltre alla flora e alla fauna tuteli la salute degli abitanti di Roma.

DA LEGGERE RITRATTO DI GENI

L'espressione "ingegneria genetica", così come quella "biotecnologia", ha invaso i quotidiani oltre che le riviste specializzate, e ad essa si ammettono significati diversi: attesa di miracolosi farmaci (o vegetali), splendide avventure in Borsa, timore del mostro a sette teste in un clima da apprendisti stregoni e via discorrendo. Il libro di Karl Drlca "Introduzione all'ingegneria genetica" (testi usciti per i tipi della Garzanti (lire 16 mila)), mette ordine in questa nuova branca della scienza, sia da un punto di vista scientifico che tecnologico. Da quando la logica della fisica è subentrata, nella cultura biologica, alla "vitalità", e da quando la chimica ha aperto la via all'isolamento di nuovi fattori, alla riproduzione sintetica del materiale genetico ed all'inserimento di questi "pezzi" nella macchina biologica, si è verificato un salto qualitativo immenso. Il libro di Drlca, scritto da uno dei protagonisti, presentato da Arthur Kornberg (altro protagonista) e commentato nell'edizione italiana da Arturo Fasol, uno dei maggiori esperti italiani nel settore, fa il punto in modo chiaro, comprensibile a tutti, separando realtà da illusione, precisando da punto di vista realistico, fornendo così al lettore idee, aggiornamenti, cultura. Diventa agevole, anche per un lettore non competente, penetrare nei più complessi meccanismi della moderna biologia, partecipare a questa affascinante avventura. Il libro è illustrato da disegni ad hoc, che facilitano la comprensione senza nulla togliere all'esattezza. LUCIANO CAGLIOTTI

TERRA BRUCIATA di Antonio Cederna

LA MINACCIA ALLO STELVIO ARRIVA DA BOLZANO

Gravi minacce all'integrità del nostro più grande parco nazionale, quello dello Stelvio, 134 mila ettari: splendido scenario di natura alpina tra i 700 e i 3.900 metri d'altezza intorno al massiccio dell'Orles-Cevedale, 40 mila ettari di conifere e un ingente patrimonio faunistico che si estende parte in Lombardia, parte in Trentino-Alto Adige. L'insidia viene dalla Provincia autonoma di Bolzano, che da sempre considera il parco un'imposizione contraria (anzi fascista): fu istituito nel 1935, e non ha mai tenuto conto delle norme di tutela dell'ente che lo gestisce (l'ex azienda delle foreste demaniali del ministero Agricoltura e Foreste), autorizzando la caccia e tollerando il bracconaggio.



Ora la giunta provinciale ha deciso di varare un disegno di legge che in pratica disintegra il parco nazionale: dei 55 mila ettari della parte albanese, solo 25.500 rimarrebbero sottoposti alla disciplina di parco nazionale, altri 23.500, nella fascia montana più bassa, verrebbero declassati a "parco" con ammessa la caccia: i restanti 8 mila ettari di fondovalle verrebbero liberati da qualsiasi tutela. In pratica, il parco nazionale sarebbe ridotto ai nevai, ai ghiacciai, ai prati alpini, alle pietraie. Questa è una prospettiva rovinosa, basata su un'interpretazione arbitraria delle norme di attuazione dello

statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che subordina l'eventuale modifica del confine del parco ad accordi con lo Stato, nel rispetto delle effettive esigenze di tutela; ma all'oltranzismo altrouso non ha sempre fatto riscontro l'ipotesi del governo. Eppure la Provincia di Bolzano ha qualche merito nell'utilizzazione del territorio. Dimostra una maggior cura per il paesaggio e per i centri storici, ha abolito la pubblicità stradale, eccetera: ma al rispetto per il paesaggio dal punto di vista estetico corrisponde l'incomprensione per l'ambiente e la complessità dei suoi aspetti naturalistici.

LA RICERCA FISICA D'EUROPA

L'accordo è pronto. L'Italia entra nei laboratori "Rutherford Appleton" di Chilton (Oxford, in Inghilterra) con una quota del 15 per cento e un budget di cinque miliardi all'anno per i prossimi dieci anni. La politica del ministro per la Ricerca Scientifica, il ministro Luigi Granelli, di "internazionalizzare" i grandi laboratori europei e consentire così, non solo una maggiore circolazione di idee e di ricercatori, ma anche una gestione economicamente più semplice di strutture sempre più costose, ha raccolto un altro successo. Dopo l'Italia entreranno, con un'analoga quota, anche Francia e Inghilterra. Ad esse si aggiungeranno Svizzera e Spagna (15 per cento in due), mentre all'Inghilterra resterà il 40 per cento del laboratorio. A Chilton è stata appena ultimata una sorgente di neutroni (un sincrotrone) con un fascio che avrà un'intensità dieci volte superiore rispetto alle altre macchine esistenti. A che cosa servirà? Ad esempio, a studiare il comportamento dei materiali sotto sforzo. E infatti al progetto sono interessati Ansaldo, Fiat, Aeritalia, Breda. A coordinare l'intervento italiano sarà un "consorzio interuniversitario" (che sta nascendo sulle ceneri del Gruppo nazionale di Struttura della materia), i cui vertici si dicono convinti di una scelta internazionale che si pone sulla stessa strada già percorsa dall'Istituto nazionale della fisica nucleare al Cern di Ginevra. Con una differenza: in questo caso si tratta di un tipo di ricerca che riguarda più da vicino l'applicazione industriale. Come dire che la collaborazione scientifica europea sta lentamente allungando il tiro. ENRICO PEDIEMONTE

statuto speciale del Trentino-Alto Adige, che subordina l'eventuale modifica del confine del parco ad accordi con lo Stato, nel rispetto delle effettive esigenze di tutela; ma all'oltranzismo altrouso non ha sempre fatto riscontro l'ipotesi del governo. Eppure la Provincia di Bolzano ha qualche merito nell'utilizzazione del territorio. Dimostra una maggior cura per il paesaggio e per i centri storici, ha abolito la pubblicità stradale, eccetera: ma al rispetto per il paesaggio dal punto di vista estetico corrisponde l'incomprensione per l'ambiente e la complessità dei suoi aspetti naturalistici.

Questo mi fa desolante constatazione. Una vacca qualsiasi produce, nell'arco di tempo in cui allatta, circa tre quintali di latte: una vacca da latte ne produce 50, 80, 100 quintali! Facendo i conti, il povero animale ci regala ogni anno uno stock di sostanza solida di cinque volte superiore al peso del suo corpo; una fatica fisiologica da Sisifo, che ha profonde ripercussioni sull'organismo. La vacca da latte, infatti, è vulnerabile, stordita, spenta. Il suo cervello se ne va, non "in acqua", come suona l'espressione popolare, ma "in latte", che è poi quasi lo stesso. Proprio non riesco a sentirmi, innocente. Tanto più in un mio amico parapsicologo mi sussurrava nell'orecchio, alcune sere fa, che anche l'insalata pensa.

BESTIARIO di Giorgio Celli

VACCA DA LATTE ANIMALE TECNOLOGICO

Non sono, o meglio non sono più, un grandioso mangiatore di carne, uno di quei pantagruelici "divoratori di cadaveri" che i vegetariani vedrebbero ben volentieri posti alla gogna sulle pubbliche piazze. Con il passare degli anni comincio, infatti, a provare un certo disgusto per le bistecche al sangue che divoravo in giovinezza e ad apprezzare le macerone di verdura e quei cibi animali satellitari, come il formaggio e le uova, che non dovrebbero in nessun modo turbare le coscienze degli zoofili osservanti.

Eppure, consentitemi di fare un po' il rompicapote, la mia conversione alimentare non mi lascia affatto tranquillo e non vorrei, per amore di verità, che molti vegetariani fossero convinti di non partecipare per nulla alla generale prevaricazione dell'animale, che l'uomo ha cominciato a praticare fin dall'alba del mondo. Purtroppo, sono solo passati da una persecuzione cruenta a una persecuzione "bianca", forse, alla fin fine, più crudele dell'altra. Fornisco subito le prove di questa mia desolante constatazione. Una vacca qualsiasi produce, nell'arco di tempo in cui allatta, circa tre quintali di latte: una vacca da latte ne produce 50, 80, 100 quintali! Facendo i conti, il povero animale ci regala ogni anno uno stock di sostanza solida di cinque volte superiore al peso del suo corpo; una fatica fisiologica da Sisifo, che ha profonde ripercussioni sull'organismo. La vacca da latte, infatti, è vulnerabile, stordita, spenta. Il suo cervello se ne va, non "in acqua", come suona l'espressione popolare, ma "in latte", che è poi quasi lo stesso. Proprio non riesco a sentirmi, innocente. Tanto più in un mio amico parapsicologo mi sussurrava nell'orecchio, alcune sere fa, che anche l'insalata pensa.

PNS

PNS